il Campanile

Periodico di informazione e cultura

Canosa di Puglia - Anno XIX n. 1 - Gennaio/Febbraio 2012

"Madonna in Trono con Bambino tra Santi". Si riconoscono: San Giovenale, San Savino, Sant'Agostino e San Gerolamo.

Boccati, XV sec., Duomo di Orvieto

LA REALPOLITIK NO-STRANA, STRANISSIMA

Mentre scriviamo non sappiamo se, quando usciremo con il nuovo numero, le variegate e sempre mutanti alleanze tra i compositi e creativi schieramenti politici della nostra città avranno "partorito" finalmente le candidature ufficiali all'incarico di Sindaco. Al momento, tutto tace, anzi si sottace!

continua a pag 3

ALLE RADICI DELLA NOSTRA CIVILTA'

di Mario Mangione

p. 5

VOGLIAMO GIUSTIZIA!

di Umberto Coppola

p. 8

S. SABINO UN CANOSINO TRA I CANOSINI

di Eliana Lamanna

p. 2

DALLA CRISI ALLA SOBRIETA'

di don Felice BACCO

p. 4

FARMALABOR

INTERVISTA al DOTT. SERGIO FONTANA

pp. 6-7

S. SABINO UN CANOSINO TRA I CANOSINI

di Eliana Lamanna

Anche il 9 Febbraio di quest'anno per una ragione o per un'altra mi sveglierò lontana da Canosa. Non per questo non sentirò gli spari della festa di San Sabino alle 8 del mattino o mia nonna che comincia il giro delle telefonate a parenti ed amici per il loro onomastico, ricordando quanto era bello quando da ragazza con le sue sorelle, cugine e vicine di casa andava alla "prima messa" nel giorno di "San Savn povridd". La coperta di velluto rosso con gli angeli dai capelli dorati andava esposta! La pratica di appenderla alle corde del balcone toccava sempre al nonno aiutato dal malcapitato di turno, perché quella coperta pesava "una tonnellata"! - Speriamo non piova - ripeteva la nonna affacciandosi al balcone per controllare i lavori - s naun ng-gnem la cuvert- rispondeva il nonno. Noi bambini eravamo felicissimi perché solo a Canosa in quel giorno le scuole erano chiuse e ci sentivamo dei privilegiati.

Alle 12 il nonno mi portava all'ultima messa, la più importante perché celebrata dal vescovo. A pranzo la famiglia si riuniva tutta e avremmo mangiato pasta al forno, anche se il 9 fosse capitato di lunedì. I miei nonni erano molto devoti a San Sabino, la nonna mi raccontava spesso dei Suoi miracoli e mi diceva di affidarmi a Lui, ma in realtà a quel tempo non comprendevo il senso delle sue parole. Avevo conosciuto San Sabino perché i miei nonni me ne avevano parlato, ma io personalmente non lo conoscevo; per molti anni ho creduto di averlo rimosso dalla memoria, ma oggi vi dico che San Sabino è come un amico che anche dopo anni di silenzio e indifferenza ci tende la mano. Spesso pensiamo che i Santi siano lontani da noi, che la loro dimora sia il cielo e che solo se incessantemente pregati e supplicati, ci ascoltino ed aiutino a realizzare un desiderio intercedendo per noi. E se invece i santi ci cercassero e fossero loro a manifestarsi a noi, senza che li preghiamo o interpelliamo? Se fossimo noi nella nostra cecità a non riuscire a riconoscere che ci stanno "corteggiando"? Solo oggi mi rendo conto che in questi anni San Sabino l'ho incontrato dappertutto ma non l'ho mai riconosciuto. Se guardate fuori dalla finestra sapete dire dove comincia e dove finisce il cielo? Sappiamo bene che la Chiesa è l'assemblea dei Santi e seppur noi non possediamo carismi, siamo ugualmente in grado di fare miracoli. Il miracolo più grande che possiamo fare per noi è cambiare idea quando siamo in errore e perseverare nel correggere noi stessi nel bene. San Domenico ha detto ai suoi fedeli in punto di morte – Io vi sarò più utile dopo la mia morte e vi aiuterò più efficacemente di quando ero in vita. In queste parole è racchiuso il dono mistico dei Santi, dopo la morte sono con noi più di prima. La tradizione iconografica rappresenta San Sabino in compagnia degli angeli; e se questa storica rappresentazione non fosse ambientata in un cielo lontano da noi, ma nel cielo in mezzo a noi? Se gli angeli che circondano il Vescovo Sabino fossimo noi, Santi della Chiesa che ogni giorno ci impegnamo nel bene comune e ad essere testimonianza di Dio sulla terra? Mi piace pensare che San Sabino era un uomo come noi, che ancora oggi calpestiamo la stessa terra, che ovunque siamo nel mondo, ci affidiamo a Lui, che per sempre sarà "il canosino tra i canosini".

Eraclio Eraclio Eraclio Eraclio Eraclio Eraclio Eraclio Eraclio Eraclio Eraclio Eraclio

LA REALPOLITIK NO-STRANA, STRANISSIMA

continua da pag.1

C'è da alcuni mesi un grande movimento sottotraccia, nelle camere 'ardenti' (di passione politica, ovviamente!) delle segreterie dei partitanti ai bar, nelle case private… Tutto bisbigliato all'orecchio, sottovoce a scopo precauzionale. Non c'è ancora nulla di confermato: ogni tanto circola un nome, si chiacchiera e ognuno arricchisce (si fa per dire) secondo le sue 'competenze' e i suoi umori il curriculum del malcapitato, anticipandone volentieri la damnatio memoriae, si commenta, si boccia (il più delle volte!)! Non mancano le finte: si mette in circolazione un nome per saggiare le reazioni della gente e sviare le contromosse degli avversari, ma subito si smentisce con ipocrito pudore, o dichiarando l'indisponibilità del candidato o che si trattava di pura fantasia. Frenetica è poi l'azione di chi, non essendo nato ieri nella politica, ('scafato' si dice in quel di Napoli) conosce i pacchetti dei voti che potenzialmente il Tizio o il Caio (ricordate il potenziale paziente del dottore della mutua, Guido Terzilli alias Alberto Sordi, che contrattava la propria disponibilità a 'vendere' l'assistenza della propria famiglia e del parentado , forte della sua prole numerosa?) potrebbe assicurare all'eventuale coalizione, per cui è importante che il presunto candidato sia di suo gradimento. Altrimenti? Cerca, sempre 'politicamente' (per carità!), altre soluzioni, altre alleanze! C'è anche chi, con serafico candore (come non credergli allora?) dichiara di volersi tenere fuori da questa tornata elettorale e che non ha nessuna intenzione di entrare nella mischia perché la città non lo merita, mentre sotto sotto …. traffica e soffre perché si sente incompreso ('gli rode' dicono a Roma), cova impossibili alleanze e possibili rotture, pone condizioni, come diceva Totò, 'a prescindere'. Altra tipologia di candidato (della serie: non ci facciamo mancare niente!) è quello 'spacca coalizioni' o 'spacca consensi', il cui unico obiettivo è di frantumare il presunto consenso del presunto concorrente.

Tutto, naturalmente, in nome del politicamente corretto o della realpolitik. Insomma, se il buon giorno si vede dal mattino, in queste ore piove a dirotto. Speriamo solo che nonostante i patetici (perché visti e rivisti) giochini e giochetti che animano questa ormai interminabile fase preelettorale, non si perdano di vista il territorio con i suoi problemi, le aspettative dei cittadini, i bisogni reali di tante famiglie. E che sarà mai, potrebbe obiettare qualcuno, perchè scandalizzarsi? Avviene così dappertutto e noi non siamo così ingenui da non saperlo, MA …!!! Dopo le danze e i balletti, le manovre e i trabocchetti, le mosse e le finte … vogliamo pensare finalmente TUTTI alla città?

La mancanza di lavoro è un problema serio!!! Si ascoltino le aziende, gli imprenditori che già operano sul nostro territorio: chiediamoci come è possibile dare loro ulteriori ragioni per rafforzare e sviluppare le proprie imprese, favorendo la nascita di nuovi posti di lavoro, come agevolare chi decide di investire i propri capitali, le proprie idee, i propri progetti, chiedendo al nostro territorio di offrirsi come luogo privilegiato per creare ricchezza. I giovani più preparati, le nostre migliori intelligenze, continuano ad andarsene, non per scelta, ma per necessità: non ci resta che salutarli, o siamo ancora capaci di offrire loro concrete possibilità per rispondere alle loro legittime aspettative? La qualità della vita nel nostro paese è problema in gran parte irrisolto: potremmo vivere meglio! Che fare? C'è un tema che riguarda la sicurezza, la legalità, l'ordine, che meriterebbero prioritarie attenzioni. Vogliamo disinteressarcene in nome di una passiva rassegnazione, indegna di una comunità civile che sa interrogarsi ed è capace di tentare caparbiamente soluzioni condivise, efficaci ed efficienti?

"Adda passà 'a nuttata", interpretava Eduardo pensando alla sua Napoli e al popolo meridionale. Ma noi, e tante persone serie, siamo stanchi di questa penosa e inconcludente farsa.

ERACLIO

Puoi leggere il Campanile su
BETA canosaweb

CARACOL
Bottega del Mondo
PRODOTTI ECOLOGICI · COMMERCIO EQUO E SOLIDALE · ALIMENTI BIOLOGICI
Via Oberdan, 34 - Canosa di Puglia - 338.8514784

DALLA CRISI ALLA SOBRIETA'

di don Felice BACCO

Ho letto ultimamente un interessante articolo di Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, il quale auspicava, complice la crisi che ha colpito l'Europa e la nostra Italia, un indispensabile ritorno alla sobrietà.

Sobrietà significa riconoscere dei limiti entro i quali va contestualizzata e vissuta la nostra vita. Riconoscere il limite o dei limiti significa non considerarsi onnipotenti e indispensabili, riconoscere ed ammettere che non tutto è possibile e mi è dovuto. Sobrio, dal latino sobriu(m) 'non ubriaco', come riporta il vocabolario della lingua italiana Zingarelli, è il contrario di 'ebbro'. La non sobrietà, il non essere sobri, significa allora essere fuori dai limiti della consapevolezza, abbandonarsi ad una sorta di euforica ubriacatura, e quindi perdere il controllo della reale dimensione della vita, smarrire il senso del reale.

Probabilmente è da qui che dovremmo ricominciare: abbiamo perso il senso del limite! C'è stata una sorta di ubriacatura esistenziale, in cui ci siamo illusi e abbiamo illuso le giovani generazioni, che tutto era ormai possibile e che a loro era tutto dovuto: non un freno alle spese; non un limite alle richieste, non vincoli alle pretese di una libertà pressoché assoluta. Il proprio io è stato assunto come unico parametro del desiderio e criterio ultimo di ogni scelta. Persino il bene è diventato esclusivamente e debolmente ciò che desidero o ciò che voglio.

La parola 'crisi', etimologicamente dal greco krisis, traduce e rappresenta i significati di 'separazione, scelta, giudizio'. Tempo di crisi significa allora tempo di 'separazione', di 'discernimento', per valutare la giusta strada da percorrere e, quindi, per liberarsi dagli errori commessi. Conseguentemente la crisi in atto che, come ha sottolineato il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, mons. Bagnasco, non è solo economica ma etica e di fede, potrebbe portarci tutti ad un concreto ridimensionamento esistenziale, ad uno stile di vita più sobrio e responsabile a tutti i livelli. Dal punto di vista formativo potrebbe costituire un'opportunità per educare ed educarci al senso del limite, cioè alla consapevolezza che non tutto ci è dovuto, non tutto è possibile e che la nostra stessa vita, pur ricca di tante opportunità e potenzialità, rimane, comunque, fragile e bisognosa di aprirsi agli altri e all'Altro: non bastiamo a noi stessi e siamo costitutivamente bisognosi dell'Altro e degli altri! La sobrietà non è semplicemente l'antidoto alla crisi attuale, ma dovrebbe essere il tratto caratteristico ed esemplare della nostra vita, che ci evita ogni forma di ubriacatura esistenziale, ogni vano, pericoloso ed insano delirio di onnipotenza e autosufficienza. Il limite che caratterizza la nostra condizione umana può essere compreso ed accettato solo nella misura in cui ci apriamo all'Altro e agli altri.

EMERGENZA FREDDO

C'è grande necessità di **coperte**. Per ragioni di praticità è possibile consegnarle alle singole parrocchie che le porteranno presso la CASA DI ACCOGLIENZA 'S.MARIA GORETTI'.

Sabato 11 febbraio ci sarà la **raccolta dei farmaci**, mentre sabato 3 marzo ci sarà la raccolta alimentare coordinata dalla Caritas diocesana. C'è bisogno di volontari. Dare la propria disponibilità presso le parrocchie.

Festa di San Sabino a Torino

E' da alcuni anni che i canosini residenti a Torino festeggiano in febbraio il nostro Santo Patrono. Quest'anno la festa sarà caratterizzata da un evento straordinario: la presentazione e la benedizione di una nuova immagine del Santo, che gli amici di Torino terranno sempre con loro. Si tratta di una icona realizzata da un pittore canosino residente anche lui in Piemonte, Sabino Galante e che ritrae il Santo in trono.

Questo il programma delle manifestazioni:

SABATO 18 febbraio, presso il Centro Culturale PRINCIPESSA ISABELLA, via Verolengo, n. 122, alle ore 20.45, incontro con mons. Felice BACCO, Parroco della Cattedrale di Canosa, sul tema: "San Sabino, Vescovo e Patrono di Canosa, uomo di dialogo tra Oriente e Occidente".

DOMENICA 19 febbraio, alle ore 12.15: Santa Messa officiata da don Felice, presso la parrocchia di Lucento. Durante la celebrazione sarà benedetta la nuova icona di san Sabino dipinta dal pittore Sabino Galante.

Ore 13.15: pranzo presso il salone parrocchiale di Lucento. A seguire: premiazione "CANOSINO DELL'ANNO 2012" e … pomeriggio in allegria con "sorpresa finale".

ASSOCIAZIONE "IL PONTE"
Corso Cincinnato n. 235/A –
Torino4

Il Presidente
PASQUALE VALENTE

ALLE RADICI DELLA NOSTRA CIVILTA'

di Mario Mangione

Provi ognuno a lavorare con la propria fantasia: corre l'anno 461 a.C., duemiquattrocentosettantadue anni fa per scandire il tempo e calendarizzarlo meglio. La piazza è quella principale di Atene, l'agorà, il luogo deputato agli affari, alla religione, al confronto delle idee, il cuore pulsante della democrazia, così come essa poteva essere intesa in quel tempo. Pericle è il nome dell'uomo politico in ascesa nella città, dove si confrontano due posizioni, due partiti per dirla in maniera più semplice e comprensibile: i democratici (Pericle è il loro leader) e gli aristocratici. Sono tempi difficili, complicati da guerre, vendette, sopraffazioni, lotte interne, ma anche da grandi trasformazioni e riforme di largo respiro, quelle che, ieri come oggi, spaventano i cittadini ancor più quando essi hanno perso fiducia in chi li governa. Pericle si rivolge agli Ateniesi e spende tutta la propria credibilità; il suo è un discorso "patriottico", non retorico e strumentale, come spesso accade di ascoltare quando si vogliono scaldare i cuori costringendo la mente a non pensare e ad ignorare la realtà, ma che sollecita le intelligenze e ravviva l'orgoglio di un'intera città perchè condivida valori e virtù pubbliche imprescindibili che sovrintendano i rapporti politici e civili in una comunità che si educa ed educa.

Sono parole che hanno travalicato quindici secoli senza perdere nulla della loro forza e dignità; meritano di essere meditate.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Noi oggi, facciamo così?

SANT'ANDREA

BUFO MICHELE & C.

ASSISTENZA E IMPIANTI IDRICI - ELETTRICI - TERMICI - GAS

Via Carlo Alberto, 61
(ang. Settembrini),
Canosa di Puglia
tel./fax 0883 611871
cel. 339 8415525

AGENTE DI ZONA CON VENDITA ED ASSISTENZA

BRUCIATORI - CALDAIE - CLIMATIZZATORI

FARMALABOR

INTERVISTA al DOTT. SERGIO FONTANA

"Non volevo rimanere in farmacia dietro il bancone a fare il principe per cinquant'anni senza mai diventare re", così inizia l'intervista al dottor Sergio Fontana, realizzata dal giornalista Cosimo De Gioia con foto di Beppe Uso, pubblicata sulla Rivista "OLTRE" . Ne pubblichiamo un ampio estratto.

In poche parole di cosa si occupa la Farmalabor?

Il nostro settore di riferimento è quello dell'attività galenica cioè l'allestimento di farmaci che il farmacista esegue su richiesta di un medico. Le preparazioni galeniche sono utili quando, per esempio, un paziente è intollerante al lattosio o all'amido di mais, in quei casi in cui non sarebbe possibile richiedere alle industrie farmaceutiche la preparazione di un farmaco personalizzato. Ci sono, inoltre, casi in cui è necessario dosare il principio attivo in maniera non standard come avviene per i farmaci pediatrici; altro caso eclatante riguarda i cosiddetti "farmaci orfani": si chiamano così perchè nessuna azienda industriale vuole prendersi la paternità di prodotti utili per curare malattie rare, nessun colosso industriale ha un interesse economico a studiare o a mettere in commercio farmaci destinati a nicchie di mercato con poche migliaia di pazienti, perchè non si creano economie di scala e quindi non c'è convenienza da parte della casa farmaceutica a fare investimenti.

In tutti questi casi è possibile ricorrere alla preparazione galenica in farmacia, fatta secondo norme specifiche di buona preparazione.

La Farmalabor fornisce il farmaco galenico finito?

No, la Farmalabor fornisce le farmacie di tutta Italia e di tutta Europa che fanno preparativi galenici, diamo tutti i principi attivi e gli eccipienti necessari per allestire il preparato galenico. E in più tutto il packaging che ruota attorno al prodotto: blister, scatole, confezione, bottigliette per sciroppi, tutto quello che serve per confezionare un farmaco. Forniamo anche l'attrezzatura farmaceutica che serve ad allestire il farmaco: macchine, bilance di precisione, cilindri dosatori, capsule, imbuti, mortai e tutto quello che si può trovare in un laboratorio.

Il dott. Fontana con i suoi collaboratori

Lo Steve Jobs della farmacia

DI COSIMO DE GIOIA
FOTO DI BEPPE LISO

Non c'è solo quel garage di 37 metri quadri a ricordare l'avventura di Steve Jobs. La storia imprenditoriale di Sergio Fontana assomiglia a quella del fondatore della Apple anche e soprattutto per lo stile "think different" che dieci anni fa, a Canosa, ha fatto nascere la Farmalabor. Oggi quel piccolo garage è rimasto l'ombelico di una galassia fatta di 4 mila materie prime tra principi attivi, eccipienti ed estratti vegetali per uso farmaceutico, 82 dipendenti e 10 milioni di euro di giro d'affari in appena 10 anni.

Nel vostro profilo aziendale c'è scritto che vi occupate di produzione di materie prime non solo per uso farmaceutico ma anche per uso Cosmetico alimentare. Può spiegarci che cosa significa "uso alimentare"?

In questo settore una materia prima può essere utilizzata per finalità diverse. Mentre il principio attivo farmaceutico, come per esempio il nimesulide, è impiegato solo per un determinato farmaco che è simile all'Aulin ma con dosaggi diversi, altre sostanze come l'amido di riso possono essere utilizzate sia per fare un confetto farmaceutico, sia per preparare un confetto dolce di Mucci.

Altro esempio: l'acido cidrico può essere utilizzato per stabilizzare uno sciroppo farmaceutico, ma è anche uno degli ingredienti della Coca Cola.

In dieci anni lei è diventato un modello per la classe imprenditoriale, non solo nel Mezzogiorno, ma in tutta Italia. La Farmalabor è diventata leader di mercato superando importanti competitor del Nord. Qual è il segreto

IL VENTAGLIO DI SAN SABINO

di Orazio Lovino

L'uso del ventaglio, come oggetto quotidiano, risale all'antichità. Come ben sappiamo la sua funzione principale è creare una sensazione di vento fresco nelle giornate più calde e scacciare gli insetti quando opportuno. Può sembrare banale descrivere la semplice funzione di questo oggetto, ma a suo tempo era di grande importanza. Percorrendo un viaggio nel tempo possiamo risalire alla comparsa del ventaglio nel 3200 a.C.: era rigido, non pieghevole, vi erano modelli a lungo manico portati dalle persone più illustri della società.

Nella civiltà egizia il Faraone, mediante i suoi servi, usufruiva dell'uso del ventaglio, infatti era uno dei privilegi di cui godeva la nobiltà; anche i sacerdoti utilizzavano il ventaglio per la purificazione delle statue divine. In epoca etrusca il ventaglio era chiamato FLABELLUM; in epoca egizia era usato in ambito religioso e rappresentava di un individuo. A testimoniare l'esistenza del Flabellum sono i reperti di Populonia. Mediante studi archeologici, con il ritrovamento di vasi e statue, si è potuto constatare che anche la civiltà romana e greca conosceva l'uso del ventaglio, infatti molti scritti ne riportano le descrizioni. L'eredità del ventaglio o flabellum giunse sino alla nascita della Chiesa cristiana, che ne conservò l'uso religioso sino al pontificato del Beato Giovanni XXIII (1963). Una testimonianza di quanto detto è il flabellum della Chiesa di San Sabino a Canosa di Puglia, risalente alla fine del XII sec.

La storia di quest'oggetto ha influenzato anche la festa liturgica del patrono di Canosa, San Sabino (9 Febbraio e 1 Agosto). Infatti dagli anni '50 iniziò a prender piede l'uso del ventaglio con l'immagine della statua argentata del Patrono e della Madonna della Fonte. Molti erano gli artigiani che vendevano e realizzavano questi oggetti in occasione della ricorrenza. E' una tradizione presente ancora oggi. Il ventaglio è composto da una asta di legno colorata che funge da sostegno e all'estremità di essa vi sono le immagini dei santi. Questo semplice manufatto lega ogni canosino alle figure sante e alla sua terra di appartenenza, è un simbolo da portare nel cuore, capace di diffondere la cultura e la tradizione di Canosa in tutto il mondo.

"VENTAGLIO DI SAN SABINO ANNO 1950"
Tipografia Giannetti

che le ha permesso di raggiungere la vetta?

L'informazione ha un valore economico importantissimo per il successo di un'impresa. Nel mio caso il segreto sta nell'assoluta e perfetta conoscenza che avevo del mercato. Ho il background del farmacista e da utente che allestiva preparazioni galeniche conoscevo bene i servizi che avrei voluto avere e che le altre aziende presenti sul mercato non riuscivano a darmi. Trattandosi di un settore di nicchia le condizioni di fornitura erano molto rigide e i farmacisti dovevano solo adeguarsi: una delle cose che mi viene in mente è che prima dell'ingresso sul mercato della Farmalabor, alle farmacie veniva imposto un minimo d'ordine; noi invece abbiamo introdotto condizioni di flessibilità nelle quantità di spedizione, in ventiquattr'ore siamo in condizione di inviare anche un singolo principio attivo. E poi ci siamo occupati anche di altri segmenti di mercato quali il packaging e il settore delle attrezzature tecnologiche, offrendo così a 360 gradi tutto quello che può servire al farmacista.

L'idea di fornire sostanze per preparazioni galeniche è stata una folgorazione o era un sogno che covava già da tempo?

Come la Monaca di Monza che da piccola giocava con le bambole vestite da monaca, io ho studiato farmacia perche destinato a diventare farmacista. Altrimenti avrei studiato qualcosa in campo umanistico o letterario... e magari oggi sarei disoccupato.

Nel '93-'94 ho svolto il servizio militare a Milano come ufficiale farmacista. Dopo, ho lavorato in alcune farmacie di Milano dove non ero figlio di nessuno. Proprio lì è nata questa passione per l'attività galenica, ero responsabile di laboratorio di una delle più importanti farmacie della città, la Babila. Quando ho messo le mani in pasta, mi è piaciuto subito. Avevo trovato la mia strada, lavoravo facendo qualcosa che mi entusiasmava.

Poi cosa è successo?

Una volta tornato a Canosa non avevo spazi miei. Mio padre e mia madre ancora oggi hanno una farmacia in città, sono rimasto dietro quel bancone con la prospettiva di fare il figlio del farmacista fino a 60 anni. Invece ho sempre creduto che l'attività dei miei genitori doveva essere un punto di partenza per realizzarmi, non il punto di arrivo.

Anche oggi che sono docente universitario all'Università Milano non sono figlio di nessuno. Sono semplicemente il professor Sergio Fontana.

Dove vuole arrivare?

Ad avere una struttura unica dove poter concentrare in un'unica grande realtà le varie sedi della Farmalabor. Abbiamo già ricevuto importanti offerte economiche di acquisizione da parte d'importanti multinazionali olandesi, ma per me non c'è prezzo. Non è una questione economica quanto il non voler rinunciare al piacere di lavorare. Se restassi due giorni a casa avrei grandi difficoltà e mi caccerebbero via.

Secondo me, il bello di fare impresa è quello di creare opportunità e dare lavoro alle persone, soprattutto in una realtà difficile come la nostra. È come per l'artista che realizza una statua: la vera passione non sta tanto nel venderla, quanto nel crearla.

Vogliamo Giustizia!

di Umberto Coppola

La Giustizia è un termine che va a braccetto con Libertà. Non ci può essere Giustizia in assenza di Libertà, come non ci può essere Libertà senza Giustizia. Sono due termini così connaturati che è impossibile pensare ad una società in cui ne sopravviva uno soltanto, in assenza dell'altro.

Eppure in Italia si sta scoprendo che tale assioma può essere scisso, alla faccia di quanti 150 anni fa sacrificarono la propria vita per affermarlo e realizzarlo.

Infatti siamo arrivati al punto che ogni cittadino, nella sua più alta espressione di libertà individuale, pretende la Giustizia, purché sia fatta sulla pelle degli altri: tu, Governo, puoi fare tutti i provvedimenti che vuoi, l'importante è che non tocchino la mia persona o la sfera di attività propria.

L'attuale Governo, dopo aver varato una serie di provvedimenti per far subito cassa, al fine di dimostrare all'Europa che finalmente si vuole cambiare pagina, ha messo mano alla fase due, quella che da parte di tutti viene considerata la più importante, perché destinata alla crescita, senza della quale la nostra economia, già asfittica, crollerebbe del tutto.

Orbene questo Governo, tra gli altri provvedimenti, ha preparato una serie di liberalizzazioni di alcuni servizi e professioni, come timidamente aveva tentato di fare Bersani, qualche anno fa.

Apriti cielo! Tutte le categorie interessate sono sul piede di guerra, perché ognuna è ferma nella convinzione che la propria sta nel giusto e che, quindi, non deve essere minimamente messa in discussione.

Badare al proprio orticello è una pratica antica in Italia, così ben coltivata da radicarsi nel più bieco egoismo, nella più strenua difesa dei propri interessi, tanto da spandersi a macchia d'olio in tutto il Paese.

Così, senza accorgersi e nella più completa disattenzione della Politica, abbiamo fatto rivivere un pezzo dell'antica Roma, quando sorsero i ceti dei Senatori o dei Cavalieri, o un pezzo del Medioevo, quando nacquero associazioni militari, religiose e di mestieri, che gestivano un potere enorme.

Sono nati, perciò, gli ordini professionali degli avvocati, dei medici, dei farmacisti, degli ingegneri, degli architetti, dei notai, dei camionisti, dei benzinai, dei tassisti, alcuni dei quali sono già scesi in piazza ed altri si apprestano a farlo tra breve.

Era prevedibile, come lo stesso prof. Monti ha dichiarato, perché il nostro è un Paese corporativo per eccellenza, per cui qualsiasi tentativo di introdurre una pur modesta liberalizzazione ha sempre trovato forti ostacoli nelle lobby molto agguerrite e asserragliate nella difesa del proprio interesse.

Sono convinto che il prof. Monti terrà duro, anche perché precedentemente è stato per anni commissario alla concorrenza nella Commissione di Bruxelles, ingaggiando straordinarie battaglie contro il potere monopolistico di molte potentissime multinazionali, uscendone anche vincitore.

Soprattutto questo provvedimento delle liberalizzazioni punterà a breve scadenza alla crescita dell'economia, della produttività, delle iniziative individuali, ma, anche, alla demolizione di quelle lobby, che con il tempo hanno sviluppato un cancro degenerativo nel tessuto sociale di questa nostra già precaria società.

Ora, se permettete, tre brevi considerazioni.

La prima: se questi provvedimenti stanno scatenando questa ondata di recriminazioni, contestazioni, scioperi, blocchi stradali, qualche perplessità da parte di alcune forze politiche, anche tra quelle che sostengono questo Governo, vuol dire che stanno andando nella giusta direzione, nel senso che stanno colpendo in maniera forte detentori di interessi precostituiti, d'intralcio ad un orizzonte di bene comune.

La seconda: ma in tanti anni di avvicendamento di diversi Governi, possibile che nessuno aveva capito che l'economia e la crescita di un Paese passa anche attraverso questo sforzo di liberare i mercati dalla zavorra egoistica delle lobby? Non credo che non l'avessero capito; la verità è che ogni Governo non ha avuto la forza di attuarlo sia perché non ha avuto la capacità, sia perché, e questo è il lato peggiore della vicenda, non ha voluto scontentare il proprio elettorato.

La terza: nonostante stia scontentando una grossa fetta di cittadini, il prof. Monti gode ancora una certa fiducia da parte della maggior parte degli italiani; se a questo si aggiunge che il 46% degli italiani interpellati ha risposto che non andrà a votare, mostrando in tal modo il poco gradimento nei riguardi dei politici, mi sta venendo il dubbio che stia serpeggiando la convinzione che sono sufficienti poche persone intelligenti, competenti, soprattutto distanti dal pantano degli interessi elettorali, a poter tenere dritta la barra di una nave, che sino a poco tempo fa navigava in acque infide e procellose.

IL DIES NATALIS DI SAN SABINO

(9 Febbraio) e la vita del Santo nell'arte del Boccati nel Duomo di Orvieto e nella letteratura di San Gregorio Magno

Negli anni scorsi in un'omelia del 9 febbraio, dies natalis, giorno della morte di San Sabino, mons. Felice Bacco sottolineava in Cattedrale la notorietà ed il culto del Santo "non solo a Canosa come Patrono, ma anche a Bari nella Cattedrale e in tutto il mondo nei monasteri benedettini".

In effetti dalla Chiesa di Canosa, terra di confine con l'Oriente ortodosso, la figura del Vescovo SAVINUS[i], si diffonde in peregrinatio oltre il Campanile, non solo post mortem diventando Patrono di Bari in un culto ancora oggi vivente nel Triduo a San Sabino guidato da S.E. Mons. Cacucci, ma anche in vita come contemporaneo e confidente dell'abate San Benedetto a Cassino, come attestano i Dialoghi di San Gregorio Magno, Papa.

Da circa due anni abbiamo avviato una ricerca sui testi in latino dei Dialoghi di Papa Gregorio Magno, accostando la parola alle immagini dell'arte di Giovanni Boccati da Camerino (1410-1486), il pittore che raffigura quattro scene di San Savino.

La ricerca storica nella linea metodologica non ci porta solo in Internet, come avviene ricopiando da più parti, ma attinge come in altre ricerche personali, alle fonti letterarie, alle Istituzioni contattate, agli studiosi dei luoghi storici, che verranno citati e ringraziati e che danno autenticità e originalità alle fonti: non vuole essere un giudizio critico, ma un'indicazione metodologica a quanti si accostano allo studio e alla ricerca del sapere e della nostra cultura.

Madonna in Trono con Bambino tra i Santi: San Giovenale, San Savino, Sant'Agostino e San Gerolamo

La nostra ricerca storica si è avvalsa del prezioso contributo culturale dei seguenti soggetti con cui abbiamo realizzato la ricerca storica in equipe:

1.Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto e gent.ma dott.ssa Alessandra Cannistrà, Curatore del Museo dove peraltro è custodito un prezioso reliquiario di San Savino;

2. Musei Civici di Camerino, che ha dato i natali al pittore Boccati e gent.ma dott.ssa Barbara Mastrocola, Curatrice del Museo;

Curia della Diocesi di Orvieto-Todi, Ufficio dei Beni Culturali diretto dalla dott.ssa Giovanna Bandinu, storica dell'arte.

3. Luigi Maria Armellini, critico d'arte e saggista di Belforte del Chienti, con cui abbiamo realizzato un approfondimento della ricerca con varie corrispondenze;

4. Pinacoteca provinciale di Bari "Corrado Giaquinto" diretta dalla dott.ssa Clara Gelao: nella Pinacoteca è custodita una tavoletta della predella.

5. Associazione storico-culturale Sant'Agostino di Cassago Brianza (Lucca), diretta dal Presidente prof. Luigi Beretta.

6. Prof.ssa Giulia Giorgio, docente di Lettere presso il Liceo Scientifico Enrico Fermi di Canosa, per la traduzione integrale dei testi dei Dialoghi di S. Gregorio Magno in oggetto. Un vivo apprezzamento ai giovani studenti del Liceo Scientifico di Canosa, ed in particolare alla Classe 1 B, partecipi con le loro visite nella Cattedrale San Sabino, Scuola di cultura e di formazione.

Il dies natalis, 9 febbraio del 566, giorno della morte del Santo, viene rappresentato dal Boccati in una tavoletta smarrita della predella con quattro episodi della vita del Vescovo Savino della Chiesa Canosina.

San Savino nel dipinto della Madonna in trono del Duomo di Orvieto

La predella non va erroneamente collegata al Polittico del Boccati, come avvenuto, ma fa parte dell'opera "**Madonna in trono con Bambino** tra i Santi Giovenale, Savino, Agostino e Gerolamo", dipinta dal Boccati nel 1473 e oggi custodita nel Museo di Belle Arti di Budapest.

"*L'opera fu realizzata come pala per la Cappella di San Savino nel Duomo di Orvieto e riporta sull'alzata dipinta del gradino in marmo i nomi dei Santi raffigurati*": S. IVVENALIS – S. SAVINVS – S.'AVGVSTINVS – S. IEROLIMVS.

L'iconografia dei tre Santi Vescovi, escludendo la veste in rosso ed il cappello cardinalizio di S. Gerolamo, nella forma ripetitiva sottolinea la figura di San Savino in un piviale impreziosito con una serie di figure in verticale a forma di stola sacerdotale.

Il dipinto è una tempera in oro su tavola di dimensioni **cm 186,5 (altezza) x 162 (larghezza)**, dove il Vescovo Savino è il secondo da sinistra con un piviale adorno di santi, accanto a San Giovenale. Essa è la "*testimonianza di una devozione condivisa, diffusa e radicata*" a San Sabino e a San Giovenale.

L'artista Boccati realizzò la predella ai piedi della la Madonna con quattro scene di episodi prodigiosi della vita di San Savino, attingendo dalla letteratura dei Dialoghi di San Gregorio Magno, eletto Papa nel 590 e deceduto nel 604.

Il dipinto della Madonna in trono è collegato alla **Cappella di San Savino del Duomo di Orvieto e al quartiere dell'Olmo a San Savino** e ci pone l'interrogativo di come sia finito ad Orvieto e nell'Umbria religiosa il culto e la figura del Vescovo Canosino.

La risposta la ritroviamo nella preziosa scheda tecnica inviata dal Museo in cui si attesta la figura di "*Sabino, o Savino, di Canosa",e* l'esistenza di un *"Oratorio intitolato al Santo apulo, poco distante da San Giovenale e in quel quartiere dell'Olmo a San Savino*", dove erano emerse tendenze eretiche.

"Forse a motivo del suo attivo ruolo nella lotta all'eresia monofisita[ii], San Sabino fu probabilmente scelto come patrono d'elezione e simbolo della difesa della vera fede da una comunità minacciata al suo interno dal fermento patarinico diffusosi nella città". " La vivacità di questo culto, legato peraltro all'ambito benedettino al quale almeno dalla metà del XIII secolo va riferita la comunità guglielmitica di Orvieto…".

Le radici della venerazione a San Sabino rimandano quindi al ruolo di **uomo di Dottrina** che il Vescovo Sabino svolse nel Concilio di Costantinopoli (536) e nel **centro monastico benedettino** che, come in altre parti d'Italia, ha veicolato il culto del Vescovo canosino grande amico e confidente dell'abate Benedetto di Cassino.

San Sabino già compatrono di Orvieto nelle radici dell'XI secolo

La venerazione a San Sabino a Orvieto affonda le radici nei secoli che precedono l'arte del Boccati, già dall' XI secolo con l'edificio sacro attiguo alla Chiesa di San Giovenale.

Va osservato che nel Duomo di Orvieto è custodita anche una pala d'altare che raffigura San Giovenale e San Savino, due "santi compatroni", in rispondenza a due antichi edifici sacri: la stessa antica Chiesa di San Giovenale del 1004 aveva il titulus di "San Giovenale e San Sabino" compatroni e contitolari. Nel Duomo di Orvieto si custodisce anche un monumentale reliquiario alto cm 105 in cui è conservato un osso del cranio di San Savino, meravigliosa opera d'arte della venerazione a San Savino e degli episodi prodigiosi della vita del Vescovo canosino riprodotti in smalto alla base.

Un'altra opera artistica di Jacopo da Bologna attesta il culto a San Savino accanto a S. Giovenale: si tratta della pala (cm. 108 x 205) proveniente dall'antica Chiesa di San Giovenale, danneggiata dal tempo, custodita nel Museo del Duomo di Orvieto dal 1882. La pala rappresenta la Madonna con Bambino tra i Santi Giovenale e Savino, Contitolari della Chiesa.

Il culto a San Savino dopo il '700 si è affievolito nella memoria liturgica, ma restano le opere d'arte ad attestare la storia e la cultura religiosa nella magnificenza del Duomo di Orvieto.

Accostiamoci ora nella nostra ricerca storica agli scomparti della predella e alle quattro tavolette smembrate in diversi musei, essendo riusciti a ricomporla nelle quattro immagini degli episodi prodigiosi della vita di San Sabino, descritti nei Dialoghi di San Gregorio Magno, di cui trascriviamo la fonte letteraria in Latino.

S. Savino in colloquio con S. Benedetto

La tavoletta, custodita a Madrid, ritrae l'incontro tra l'abate Benedetto ed il Vescovo della Chiesa ca-

Scena di San Savino in colloquio con San Benedetto

nosina.

Canusinæ Antistites Ecclesiæ ad eumdem Dei famulum venire consueverat, quem vir Dei pro vitæ suæ merito valde diligebat (Dialoghi di San Gregorio Magno, Libro II, 15).

Il Vescovo della Chiesa Canosina era solito recarsi dallo stesso Servo di Dio (Benedetto), che l'uomo di Dio (Sabino) molto amava per le virtù della sua vita.

Si tratta del sublime legame di amicizia tra l'abate di Cassino ed il Vescovo della Chiesa canosina, che ha sigillato la figura di San Sabino nei centri monastici benedettini in Italia e in Europa.

Il banchetto di re Totila (o San Savino cieco riconosce re Totila)

La tempera su tavola di dimensioni cm. 30 x 41, sorprende e illumina la nostra ricerca, essendo custodita nel nostro territorio, a Bari presso la **Pinacoteca Provinciale "Corrado Giaquinto"** che ci ha concesso l'immagine con l'allegata scheda tecnica.

La tavoletta è stata acquisita, in comodato d'uso, dalla collezione del Banco di Napoli ed attesta la "*tipologia dei personaggi del Boccati con le caratteristiche fisionomie del naso camuso, degli occhi dai grandi bulbi rotondi infossati, dei volti tondeggianti".*

Gli occhi chiusi dalla cecità raffigurano l'episodio tratto dai Dialoghi di S. Gregorio Magno (Libro II, 15) dell'incredulità manifestata da Totila, re dei Goti, circa le presunte qualità profetiche di San Savino. Trovandosi in Puglia il re Totila, invitato a pranza dal Presule, si sostituisce in silenzio al servo nell'offrirgli la coppa del vino, ma San Sabino riconosce l'appartenenza della mano a Totila ed esclama : ***VIVAT IPSA MANUS*** *(Possa vivere questa mano!).La scena si svolge in un interno, visto in prospettiva, aperto sulla parete di fondo su una luminosa veduta urbana".*

Banchetto di Re Totila

L'incontro avvenne intorno al 546 nella residenza episcopale della vetusta urbs di Canusium e, nella topica agiografica, attesta le capacità politico-diplomatiche del Vescovo Sabino, che svolge la funzione di difensore e di pater urbis della pace e della sicurezza della città durante l'invasione e le distruzioni dei Goti.

"Quidam enim religiosi viri Apuliae provinciae partibus cogniti, hoc quod apud multorum notitiam longe lateque percrebuit, de Sabino Canusinae urbis episcopo testari solent, quia idem vir longo jam senio oculorum lumen amiserat, ita ut omnimodo nil videret."

Infatti alcuni uomini pii, noti nelle parti della provincia della Puglia, sono soliti testimoniare riguardo a Sabino Vescovo della città canosina, ciò che presso la conoscenza di molti si diffuse in lungo e in largo, poiché lo stesso uomo nella lunga vecchiaia aveva perso la luce degli occhi, al punto da non vedere nessuna cosa di ogni genere.

"Tunc vir Dei, accipiens calicem, sed tamen ministrum non videns, dixit: "Vivat ipsa manus". De quo verbo rex laetatus erubuit, quia quamvis ipse deprehensus fuisset, in viro tamen Dei quod quaerebat invenit."

Allora l'uomo di Dio, prendendo il calice, ma non vedendo tuttavia il servo, disse: "Possa vivere questa stessa mano!". Il re allietato da quella frase arrossì di vergogna, perché, sebbene egli fosse stato scoperto, trovò tuttavia ciò che cercava nell'uomo di Dio.

Tentato avvelenamento di San Sabino e morte dell'Arcidiacono Vindemio

La tavoletta (collezione della Galleria Nazionale dell'Umbria) raffigura l'episodio del tentativo di avvelenamento del Vescovo Sabino da parte del suo Arcidiacono acceso dalla cupidigia dell'episcopato.

"Hujus autem venerabilis viri, cum ad exemplum vitae sequentium in longum senium vita traheretur, ejus archidiaconus ambitione adipiscendi episcopatus accensus, eum exstinguere veneno molitus est."

Mentre la vita di quel venerabile uomo veniva protratta verso una lunga vecchiaia, come esempio di vita da seguire, il suo Arcidiacono, acceso dall'ambizione di ottenere l'episcopato, meditò di ucciderlo con il veleno.

Tentato avvelenamento dell'Arcidiacono

"Facto igitur signo crucis, venenum episcopus bibit securus. Eademque hora in loco alio quo inerat archidiaconus ejus defunctus est, ac si per os episcopi ad archidiaconi viscera illa venena transissent. Cui tamen ad inferendam mortem venenum quidem corporale defuit, sed hunc in conspectu aeterni judicis venenum suae malitiae occidit."

Fatto il segno della Croce, il Vescovo bevve senza timore il veleno. Il suo Arcidiacono morì nello stesso momento in un altro luogo dove si trovava, come se quel veleno fosse passato, attraverso la bocca del Vescovo, nelle viscere

dell'Arcidiacono.

Tuttavia a costui venne meno il veleno corporale che doveva portarlo alla morte, ma lo uccise il veleno della sua malvagità al cospetto del Giudice Eterno.

Morte di San Savino

E' la tavoletta smarrita, forse presente nella collezione Spiridon a Parigi, che raffigura il dies natalis, il giorno della morte di San Sabino che costituisce la solennità patronale del Pater Urbis a Canosa di Puglia. Alleghiamo un'immagine in bianco e nero su cui il Boccati ha posato la sua arte e la sua spiritualità.

Morte di San Savino

Sanctus Sabinus sanctissime moritur (Testo del Prevosto Tortora[iii], Roma 1758)

"Pretiosam[iv] Sabini mortem eius sanctissimae vitae plane respondentem, monita & praedictiones ab ipso agoni proximo factas, lacrymas a suis filiis fusas, magnifica funera eidem celebrata plenissime describit noster Anonymus[v], qui solum de anno, quo mortuus, & de loco, in quo tumulatus fuit Sabinus, dubios nos linquit ita concludens: "Sanctissimus Praesul omnigloria dignus, post quinquaginta ac duos annos, quibus suam sanctam gubernavit Ecclesiam, quinto Idus Februarii[vi] ab hac luce migravit ad Dominum".

San Sabino muore in santità

La preziosa morte di Sabino, corrispondente in tutto alla sua santissima vita, le esortazioni e le predizioni fatte da Lui, prossimo all'agonia, le lacrime profuse dai suoi figli, i solenni funerali celebrati allo Stesso, vengono descritti minuziosamente dal nostro Anonimo, il quale, solo nell'anno in cui è morto e nel luogo in cui fu sepolto, ci lascia dubbiosi così concludendo: "Il santissimo Presule, degno di ogni gloria, dopo cinquantadue anni, in cui ha governato la sua santa Chiesa, nel quinto (giorno) alle idi di Febbraio, trapassò al Signore." (traduz. di G. Di Nunno) .

Reliquiario di San Savino

Madonna con San Giovenale e San Savino

Abbiamo riportato un tassello di San Sabino patrimonio culturale e spirituale della Chiesa canosina, del popolo e della città. E' un figlio di Canosa, un Vescovo di Canosa, il Patrono della città.

Nella benedizione e protezione paterna rendiamo lode a San Sabino e rendiamo grazie al Signore nelle radici cristiane della nostra storia e civiltà, nella luce dell'intelletto, nella preghiera dello spirito, nella gioia eterna della santità.

Ricerche storiche del maestro Peppino Di Nunno

N.B. Si riporta il divieto di riproduzione delle immagini.

[i] SAVINUS corrisponde al monogramma del Vescovo, suggellato in numerosi pedali in terracotta: Archiepiscopus Savinus. Peraltro anche nell'800 la Cattedrale canosina viene riportata nell'Anagrafe dei Comune come Parrocchia San Savino. I nostri antenati riportavano il nome di battesimo Savino, presente in dialetto come Savòine, Savenille, Savenèlla.

[ii] Il Vescovo Sabino partecipò al **Concilio di Costantinopoli nel 536** come delegato del Pontefice per contrastare l'eresia monofisita, che riconosceva in Gesù solo una (monos) natura (physis), quella divina, non riconoscendo anche la natura umana. Il Vescovo Sabino, uomo di dottrina, sottoscrisse gli atti del Concilio come primo dei Vescovi occidentali, come ci riferisce padre Gerardo Cioffari, Storico della Basilica di San Nicola di Bari.

[iii] **Angelo Andrea Tortora**, Prevosto a Canosa dal 1752 al 1780 (anno della morte). E' il maggiore storico della Chiesa Canosina, sepolto nella Tomba dei Prevosti in Cattedrale, intestata al Prevosto Silicio.

[iv] **Pretiosam mortem** - cfr. il **Salmo 115** dell'Antico Testamento: "Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei giusti"

[v] **L'Anonimo** è uno scrittore sconosciuto del IX secolo, autore dello scritto agiografico "Vita"di San Sabino e citata più volte dal Prevosto Tortora.

[vi] Il quinto giorno alle Idi di Febbraio (13 Febbraio) corrisponde al **9 febbraio**, dies natalis e giorno della morte di San Sabino.

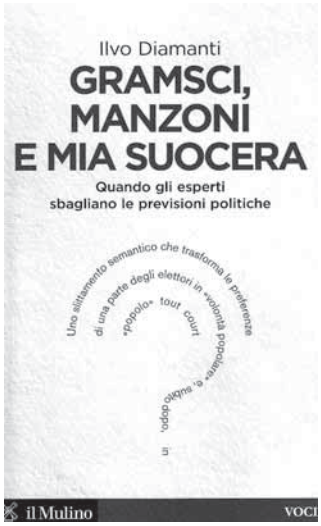
"Gramsci, Manzoni e mia suocera"

di Nicola Minerva

Che relazione ci possa essere fra Gramsci, Manzoni e la suocera dell'autore è certamente una curiosità che si prova sin dall'inizio della lettura di quest'ultimo saggio di Ilvo Diamanti.

Studioso attento dei più importanti cambiamenti in atto nella società italiana (le sue "Mappe" settimanali su "La Repubblica" rappresentano una fotografia originale dei più svariati fenomeni sociali), con questo breve saggio mette in luce un aspetto frequente nelle analisi dei fatti politici: le previsioni sbagliate.

Già con la grande crisi economica abbiamo assistito all'incapacità della maggior parte degli economisti di prevedere il disastro che il crack



finanziario del 2007-2008 ha provocato (a parte poche eccezioni).

Attraverso un'attenta valutazione dei cambiamenti avvenuti negli ultimi anni nel mondo politico, Diamanti pone l'accento sulle tante previsioni errate che molti "esperti" fanno. È interessante notare che tanti di questi cambiamenti sono solo apparenti, vedi l'analisi del voto nelle varie zone d'Italia che conferma un sostanziale immobilismo dell'elettorato negli ultimi trent'anni, al di là della nascita di nuovi(?) partiti politici.

La tesi conclusiva che l'autore propone è che nel descrivere la politica o più in generale la società bisogna sempre distinguere (ecco il riferimento a Gramsci) tra "buon senso" e "senso comune" che molto spesso non coincidono. Non a caso Manzoni annotava che al tempo della peste "c'era qualcuno che non credeva agli untori ma non poteva sostenere la sua opinione contro l'opinione volgare diffusa". Perché "il buon senso c'era, ma se ne stava nascosto per paura del senso comune".

In un formato più "pop", la tesi viene confermata da un episodio narrato dalla suocera di Diamanti. La donna incontra al supermercato una vecchina che inveiva contro Prodi, da lei ritenuto responsabile del suo carrello della spesa sempre più vuoto, anche se da anni ormai Prodi non faceva più politica attiva e al governo c'era Berlusconi. Anche qui il "senso comune" le impediva di accettare la realtà e di affidarsi al "buon senso".

IL SILENZIO DELL'ONDA

di GIANRICO CAROFIGLIO

RIZZOLI, € 19,00

Da mesi, il lunedì e il giovedì, Roberto Marìas attraversa a piedi il centro di Roma per raggiungere lo studio di uno psichiatra. Si siede davanti a lui, e spesso rimane in silenzio. Talvolta i ricordi affiorano. E lo riportano al tempo in cui lui e suo padre affrontavano le onde dell'oceano sulla tavola da surf.

Lo riportano agli anni rischiosi del suo lavoro di agente sotto copertura, quando ha conosciuto il cinismo, la corruzione, l'errore. Fuori, ma anche dentro di sé. Di professione fantasma, ha imparato a ingannare, a tradire, a sparire senza lasciare traccia. Una vita che lo ha ubriacato e travolto.

Le parole del dottore, le passeggiate ipnotiche in una Roma che lentamente si svela ai suoi occhi, l'incontro con Emma, come lui danneggiata dall'indicibilità della colpa, gli permettono di tornare in superficie. E quando Giacomo gli chiede aiuto contro i suoi incubi di undicenne, Roberto scopre una strada di riscatto e di rinascita.

Con una narrazione serrata e struggente sui padri e figli, la mancanza e le assenze e la fragilità degli uomini, Gianrico Carofiglio regala ai lettori un nuovo, indimenticabile personaggio.

La libraia
Teresa Pastore

Antica Libreria del Corso Di TERESA PASTORE
C.so S.Sabino, 2 - 70053, Canosa di Puglia (Ba)
tel. - fax 0883/617767
CI VAI PER SAPERE, CI TORNI PER PIACERE

I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

1.IL SILENZIO DELL'ONDA
di GIANRICO CAROFIGLIO
RIZZOLI , € 19,00

2. QUESTO AMORE
di BRUNO VESPA
MONDADORI , € 19,50

3. IL LINGUAGGIO SEGRETO DEI FIORI
di VANESSA DIFFENBAUGH
SELLERIO , € 14,00

4. LE COSE CHE HO IMPARATO
di GIANNI RIOTTA
MONDADORI , € 18,00

5. LE PAROLE DEL MATTINO
di GIANFRANCO RAVASI
MONDADORI , € 19,00

Il canto del Lager

di Nunzia Moccia

Il giorno 27 gennaio circa duecento ragazzi hanno assistito ad uno spettacolo teatrale curato dal Teatreermitage di Molfetta, tenutosi nell'auditorium dell'Istituto Einaudi di Canosa.

Lo spettacolo conserva la forma del processo, di fatti è tratto da "L'Istruttoria" di Peter Weiss, scrittore che assistette personalmente a molte sedute del processo di Francoforte (tra il dicembre del 1963 e l'agosto del 1965).

Egli prese note, consultò i documenti e gli atti e li elaborò in forma drammatica.

Li dispose in canti, con chiaro riferimento all'Inferno dantesco, e li intitolò Die Ermittling, che etimologicamente significa non solo "istruttoria" in senso giuridico, ma anche "accertamento della verità".

Il "teatro-documento" mostra attraverso le chiare deposizioni dei testimoni e degli imputati la realtà del campo di sterminio, la vita quotidiana delle vittime e dei carnefici, scandita dagli arrivi notturni dei deportati sulle banchine, fino alle diverse modalità di sterminio.

L'inferno del maggior lager, del lager per antonomasia, è disegnato nella sua estensione e profondità, le sue vicende ben descritte, l'iter del detenuto, anzi dell'Haftlinge, è minuziosamente tracciato.

Accuse, testimonianze, difese, tutte egualmente, se pure per ragioni diverse, atroci, si dispongono e si susseguono all'apparenza anonime e incolori, ma in realtà rivelano assurdità e crudeltà che provocano nello spettatore una tensione drammatica e morale altissima. Agli spettatori giunge una lezione: raccontare, di nuovo e ancora, per sempre, perché il difetto di conoscenza può ancora generare delle mostruosità.

Lo spettacolo è un invito a riflettere sull'offesa all'uomo esercitata nei Lager e in generale sulla disumanizzazione delle "non-persone" per opera dei bestiali aguzzini.

Il pubblico di studenti

Il ricordo è un bisogno e un obbligo, non possiamo e non dobbiamo lasciarci anestetizzare dal dolore.

Meditare su quanto è avvenuto è un dovere di tutti. Dobbiamo riconoscere che Hitler e Mussolini, quando parlavano pubblicamente,venivano applauditi,ammirati, osannati e adorati come dèi. Erano dei "capi carismatici" che possedevano il potere della seduzione e grazie alla loro eloquenza le loro idee furono seguite alla lettera da milioni di "fedeli".

Occorre dunque essere diffidenti con chi cerca di convincerci con strumenti diversi dalla ragione, ossia con i capi carismatici: dobbiamo essere avveduti nel delegare ad altri la nostra volontà.

Perché è difficile distinguere i profeti veri dai falsi, è meglio accontentarsi d'altre verità, quelle che si conquistano faticosamente, a poco a poco, con lo studio, la discussione e il ragionamento.

Anche se questa ricetta è troppo facile sappiamo che un nuovo fascismo, può nascere fuori o all'interno del nostro paese, magari facendosi chiamare con altri nomi.

Allora, bisogna trovare la forza di resistere: anche in questo la memoria di quanto è accaduto nel cuore dell'Europa, può essere d'ammonimento.

Per non dimenticare… "Meditate che questo è stato: vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore (…) Ripetetele ai vostri figli" (P. Levi "Se questo è un uomo").

Un momento della rappresentazione

Il 60° anniversario del pio transito del Venerabile Mons. GIUSEPPE DI DONNA

di Michele Allegro

Il 2 gennaio 2012, nella Cattedrale di Andria, Mons. Raffaele Calabro ha presieduto la concelebrazione della santa Messa nella ricorrenza del 60° anniversario del pio transito del Venerabile Mons. Giuseppe di Donna morto il 2 gennaio 1952.

Nella omelia Mons. Calabro ha esaltato le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità vissute dal Vescovo Di Donna in tempi tanto ostili e difficili a livello nazionale e locale, quali il conflitto mondiale, il ritorno dei reduci e prigionieri a fine guerra nelle quattro città della Diocesi e i disordini sociali con morti e feriti specie nelle città di Andria e Canosa.

Hanno concelebrato Mons. Domenico Padovano Vescovo della Diocesi di Conversano-Monopoli che comprende Rutigliano, città natale del Venerabile Di Donna e il Ministro Generale dei Padri Trinitari, Fr. Jose Narlaly giunto con alcuni Padri e postulanti trinitari per dare lustro e riconoscenza ad un confratello che è stato Missionario in Africa e Vescovo in Andria.

Numerosi i sacerdoti diocesani e di Conversano-Monopoli presenti alla celebrazione in una Cattedrale gremita per l'occasione e con gruppi di fedeli provenienti da Rutigliano, Montemilone, città facente parte della Diocesi di Andria fino agli anni cinquanta, e da Venosa ove ha sede una Casa Trinitaria.

Il 60° anniversario del pio transito del Venerabile Di Donna si protrarrà per tutto il 2012 con vari appuntamenti religiosi e culturali. Ne indico alcuni ove TUTTI SIAMO INVITATI per rendere omaggio al nostro Venerabile Vescovo.

1. Pellegrinaggio presso la tomba del Venerabile. L'iniziativa è rivolta a tutte le comunità parrocchiali. È sufficiente comunicare al Vicepostulatore don Carmine Catalano il giorno in cui si desidera effettuare il pellegrinaggio che è così organizzato:

1. Raduno in Piazza Toniolo, davanti al busto del Venerabile; 2. Preghiera del Santo Rosario e snodo della processione verso la Cattedrale. 3. Celebrazione Eucaristica e memoria del Battesimo. 4. Preghiera presso la tomba del Venerabile. 5. Visita alla mostra.

Partecipiamo al pellegrinaggio come occasione di crescita spirituale alimentata dalla preghiera presso la tomba di Fr. Giuseppe che, ne siamo certi, intercede per noi.

Il Vescovo di Andria Mons. Di Donna

2. Mostra Mons. Di Donna. La sera del 2 gennaio 2012, dopo la celebrazione della santa Messa in Cattedrale, è stata inaugurata per rimanere aperta l'intero anno, una mostra degli effetti personali, scritti autografi e testi utilizzati dal nostro Vescovo durante i suoi cinquant'anni di vita, specie nel periodo dell'episcopato ad Andria. Una ulteriore sezione della mostra è quella multimediale con foto e proiezione di un documentario sulla vita del Di Donna. Sede della mostra è il Museo diocesano (piano terra), già sede della comunità "Braccianti" in via De Anellis. La mostra è aperta a tutte le comunità parrocchiali e singoli fedeli, alle associazioni e alle scuole di ogni ordine e grado. La visita è da vivere sia come cammino di fede, sia come percorso culturale che rimanda all'esperienza missionaria in Africa di fr. Giuseppe e ai tragici avvenimenti della guerra e del dopoguerra nella nostra Diocesi. Per la conferma del giorno rivolgersi al Vicepostulatore don Carmine Catalano.

3. Raduno. Il giorno 26 marzo 2012, memoria dello sposalizio mistico di fr. Giuseppe con la Croce, nella Cattedrale di Andria si terrà il raduno di quanti hanno ricevuto il conferimento di un sacramento dal Vescovo Di Donna: dal battesimo alla prima comunione, dalla cresima al matrimonio. È un raduno unico, giubilare. È un ritrovarsi insieme nella fede, per condividere la gioia e l'emozione di aver conosciuto personalmente Mons. Di Donna, anche se piccoli, e pregare il buon Dio perché gli conceda la grazia di un miracolo e vederlo così santificato. Tutti coloro che sono interessati possono comunicare la loro adesione direttamente al Vicepostulatore don Carmine Catalano (Via San Francesco, 14. Tel. 329/4388999) o ai rispettivi parroci.

4. Riscopriamo la memoria. Quanti lo desiderano possono mettere per iscritto i personali ricordi degli anni quaranta (come si viveva, la parrocchia che si frequentava con citazione di fatti e personaggi dell'epoca, incontro con Mons. Di Donna e a ritrovare foto dell'epoca che saranno riconsegnate subito dopo averle computerizzate). Tutto questo al fine di ricostruire il particolare momento storico del tempo in cui è vissuto Mons. Di Donna. Foto e testimonianze possono essere consegnate direttamente al diacono Michele Allegro collaboratore della Vicepostulazione (per contattare il diacono chiedere al proprio parroco). A tutti va fin d'ora un vivo ringraziamento.

Il 60° anniversario del pio transito del Venerabile Di Donna sia per tutti noi un tempo favorevole di grazia e di stupore per le tante meraviglie che Dio Padre compie attraverso i suoi santi figli.

UNA MORTE IMPROVVISA

a cura di Sabino ARMAGNO

Cari lettori, genitori, amici e conoscenti, Vi suggerisco di leggere il seguente articolo ritrovato tra i miei appunti nel 2000. Un articolo semplice ma difficile da digerire.

Un articolo che potrebbe aiutarvi a capire meglio il MISTERO DELLA MORTE, ma potrebbe anche darvi fastidio, perché si ha l'impressione che l'articolista non sappia cosa vuol dire avere una famiglia, (moglie e figli).

Comunque al di là di queste mie considerazioni, Vi consiglio di leggerlo attentamente.

Mt. 10,39 "Chi avrà trovato la sua vita, la perderà, e chi avrà perduto la sua vita per colpa mia, la troverà".

C'è un fatto sul quale è importante soffermarsi: *coloro che più temono di morire sono proprio quelli che più temono di vivere, e cercando di sfuggire alla morte, queste persone si precludono alla vita.*

Immagina un uomo che vive in una soffitta, in un buco senza luce e poca aria.

Ha paura di scendere le scale, perché ha sentito di gente che proprio scendendo le scale è caduta e s'è rotta l'osso del collo.

Quest'uomo non si azzarderebbe mai di attraversare una strada, perché sa che migliaia di persone sono state travolte proprio mentre attraversavano una strada.

Naturalmente, un uomo così, se ha paura di attraversare la strada, non potrà avere il coraggio di attraversare un oceano, o un continente, o di passare da un mondo di idee a un altro.

Quest'uomo vive nel suo buco di soffitta nel tentativo di sfuggire alla morte: *ma così facendo non si impedisce, forse, contemporaneamente di vivere?*

Che cos'è la morte?

Una perdita, uno scomparire, un dimenticarsi, un dire addio.

Quando ti aggrappi a qualcosa o a qualcuno, quando non accetti di perdere cose o persone, quando ti rifiuti di dire addio, tu lo fai per opporti alla morte.

Ma così facendo, anche senza accorgertene, tu ti opponi, tu resisti anche alla vita.

Perché mentre la vita è in movimento, tu ti sei bloccato; mentre la vita scorre, tu ristagni; mentre la vita è flessibile, tu ti sei fossilizzato, sei gelido; mentre la vita trascina nel suo fluire tutte le cose, tu aneli con tutto te stesso alla stabilità e alla continuità.

Tu, così facendo, dimostri terrore della vita assieme al terrore della morte, perché ti attacchi ad essa.

Quando invece non sei ancorato a nulla, quando non hai alcuna paura di perdere alcunché, allora sei libero di fluire come un ruscello di montagna, sempre fresco e spumeggiante e vivo.

Ci sono individui che non sopportano di perdere un parente o un amico e non ne sopportano neppure il pensiero.

Oppure hanno paura di mettere in discussione o di abbandonare una teoria, una ideologia o una opinione cui sono affezionati; oppure sono convinti di non riuscire a vivere senza questa o quella persona, luogo o cosa che reputano indispensabile.

Vuoi un metro per avere la misura della tua rigidità, della tua necrosi?

Osserva quanto è acuta la tua lacerazione, quando sei costretto a rinunciare ad una tua idea, quando perdi una persona o una cosa a cui eri attaccato.

Il dolore e la sofferenza tradiscono la tua angoscia, non è vero?

Come mai ti affliggi così profondamente per la morte di una persona che amavi o per la fine di una amicizia?

Tu non ti sei mai fermato a considerare seriamente che tutte le cose cambiano, passano e hanno un termine:perciò la morte, la perdita e la separazione ti prendono di sorpresa.

Tu preferisci vivere nell'angusta soffitta delle tue illusioni, pretendendo che le cose non cambino mai, che restino sempre uguali a se stesse.

Ecco perché, quando la vita esplode a frantumare le tue fragili illusioni, tu provi un così lancinante dolore.

Per poter vivere, devi guardare in faccia la realtà, e allora svanirà la tua paura di perdere le persone e si svilupperà un gusto per la novità, per il cambiamento e il non programmato. Perderai la tua paura per la fine delle cose conosciute e sarai continuamente in attesa di tutto ciò che non ti è famigliare e darai il benvenuto a tutto ciò che ti è sconosciuto.

Se è la vita che tu cerchi, questo esercizio, che potrebbe anche risultarti penoso, se sarai in grado di farlo, ti compenserà con un arricchimento di libertà.

Chiediti se esiste qualcuno o qualcosa la cui perdita ti causerebbe dolore.

Forse tu sei una di quelle persone che non sopportano neppure di pensare alla morte o alla perdita di un genitore, di un amico, di un'amica.

Se è così – e nella misura in cui è così - , tu sei morto.

Ciò che devi fare è affrontare subito, fin d'ora, la morte, la perdita, la separazione dalle cose e dalle persone amate.

Prendi queste persone e queste cose una alla volta, e immaginale morte, o perse, o separate da te per sempre, e dentro di te, dì loro addio; dì a ognuna di esse: **" Grazie, e addio".**

Ne sentirai dolore, ma constaterai che è scomparso l'attaccamento.

E allora nella parte cosciente del tuo spirito emergerà qualcosa d'altro, una solitudine che dilagherà sempre più, fino ad acquistare la stessa vastità del cielo.

In questa solitudine è la vita.

In questa assenza di legami si radicherà la volontà di scorrere in avanti, di godere, di gustare e di gradire ogni momento della vita, la quale ora diventa sempre più appetibile, perché libera dall'ansia, dalla tensione e dall'incertezza, libera da quella paura di abbandono e di morte che sempre si accompagna al desiderio di continuità e di possesso.

Un paese di "vendesi"

di Donato Metta

Chi ama aggirarsi per le strade della nostra città a piedi, non può non cogliere con senso di angoscia la moltitudine di "vendesi" affissi sui portoni di ingresso delle varie abitazioni, sui muri e sulle vetrate talvolta con effetti ottici efficaci e capaci di richiamare l'attenzione: grandissimi "vendesi" fatti su telone.

Occorrerebbe un lungo esame di dati sulle costruzioni, uno studio sulla età delle nostre abitazioni per affrontare questo tema con qualche profondità. Noi lo affrontiamo come dato di cronaca e senza alcuna pretesa di poter spiegare un fenomeno. In principio si è svuotata la parte più antica e vecchia di Canosa, il Castello, quella parte dalle viuzze strette e poco raggiungibili con le macchine. Poi dal Castello si è scesi verso il Carmine ed è toccato alle vie di Corso San Sabino, tutte lentamente svuotate e in vendita. Molte di queste abitazioni sono diventate case per emigranti delle varie nazionalità, ed essi in qualche modo animano quelle vie.

Ora i "si vende" occupano gli edifici del centro e della periferia, numerosissimi in ogni parte di Canosa. Si è costruito più del necessario? C'è chi azzarda un trenta per cento più del dovuto. I "vendesi" restano affissi per anni; evidentemente qualcuna di queste case viene poi venduta ma è un fenomeno di proporzioni vaste perché per una che si vende altre due o tre aspettano di essere vendute. I prezzi richiesti sembrano, tuttavia, alti almeno al momento della richiesta, più difficile sapere cosa viene poi realizzato.

Lo "scalone" del Carmine

I "vendesi" sono presenti anche nella parte più nuova di Canosa, edifici di Via Andria, Via San Leucio, 167.

Probabilmente questi sono i segni nefasti della grande emigrazione dei cervelli che in questi ultimi 15 anni ha colpito il Sud e in particolare le cittadine del Sud che hanno una vocazione prevalentemente agricola e che hanno assistito impotenti anche alla rovina dell'economia agricola, oltre che alla fuga dei propri laureati. La nostra città sta diventando un paese di vecchi, come quei paesini abruzzesi o lucani abbandonati da tutti, che vediamo nei documentari, con le strade attraversate da qualche cane solitario.

Non ho idea di cosa si possa fare, è un fenomeno che andava governato e guidato, monitorato ma da noi non si usa, manca lo sguardo al futuro. Siamo più impegnati a governare il presente che non a prevedere il futuro e questo è uno dei frutti amari della nostra miopia.

EMERGENZA OSPEDALE

Molte sono le voci che si rincorrono circa le decisioni che saranno prese sul **futuro del nostro Ospedale Civile**. Il **Consiglio Pastorale Cittadino**, unito al **Consiglio Presbiterale**, informato il Vescovo, propone un incontro pubblico sull'argomento con il **Direttore Sanitario della BAT e gli Operatori Sanitari**. Siamo in attesa di conoscere la disponibilità del Direttore.

GIOVEDI' 9 febbraio

Memoria della Morte di San Sabino

Sante Messe alle ore:
7.00; 8.30; 9.30.
Ore 11.00: Celebrazione Eucaristica Presieduta dal Vescovo e Concelebrata dai Sacerdoti della città. Animerà la celebrazione la **Polifonica della Cattedrale**, diretta dal maestro **Salvatore Sica**. Dopo la celebrazione sarà benedetto il **simulacro di san Sabino** realizzato dall'artista **Sabrina Lamanna** (una copia è stata data alla città di Montemilone) e donata alla Cattedrale dal dott. **Luciano Papagna.**
ore 17.00: **processione con il simulacro del Santo.** Percorrerà le seguenti strade della parrocchia di Gesù, Giuseppe e Maria: Cattedrale, piazza Vittorio Veneto, via Piave, via Savino Di Bari, via Imbriani, piazza Terme, via Massimiliano, via S. Lucia, via S. Leucio, via Liguria, via Corsica, via Balilla, via Saffi, via Kennedy, piazza Vittorio Veneto, Cattedrale. Al termine della processione sarà celebrata la Santa Messa.
Ore 20.30: fuochi pirotecnici (zona mercatale).

La chiesa di San Sabino a Vicovaro

Storia, arte e devozione

di Pasquale Ieva
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa

Continuando il nostro cammino "*sulle orme di s. Sabino*", facciamo tappa a Vicovaro, presso Tivoli a pochi chilometri da Roma, posta sulla Via Tiburtina nella Valle del fiume Aniene, su una collina alta poco più di trecento metri e con una popolazione di meno di 5.000 abitanti.

A *Varia*, antico nome della cittadina, svettava la villa del poeta Orazio (*Venosa, 8 dicembre 65 a.C. - Roma, 27 novembre 8 a.C.),* regalatagli da Mecenate, il patrizio romano collaboratore dell'imperatore Augusto, protettore di artisti e letterati tra cui Virgilio e, appunto, Orazio. Tra i numerosi resti archeologici di Vicovaro, fa bella mostra il monumentale sarcofago di Meleagro, con la rappresentazione della caccia al cinghiale calidonio, tema molto rappresentato nell'arte funeraria tardoantica, ora nel Palazzo dei Conservatori a Roma.

Nel convento di san Cosimato (i santi medici Cosma e Damiano), presso Vicovaro (**Fig. 1**), avvenne il triste episodio del tentativo di avvelenamento di san Benedetto da parte dei discepoli, i quali gli offrirono il calice di vino alterato. San Gregorio Magno papa, nel Libro II dei Dialoghi, in cui racconta la vita e miracoli del frate, narra che i religiosi si coalizzarono e: «*...gli misero del veleno nel vino. Venne poi presentata a Benedetto, loro Padre, seduto a mensa, la tazza contenente la bevanda avvelenata, perché, secondo la consuetudine del monastero, desse la benedizione. Benedetto, stesa la mano, fece il segno di croce e subito la caraffa di vetro, pur essendo tenuta a una certa distanza da lui, si ruppe e andò in frantumi*». Facile l'accostamento alla medesima circostanza capitata a s. Sabino, per opera dell'invidioso arcidiacono Vindemio, tramandata proprio dallo stesso s. Gregorio Magno.

Fig. 1 - *Vicovaro, convento di san Cosimato*

Il refettorio, scavato nella roccia del predetto monastero, è affrescato con storie francescane e benedettine, tra cui l'avvenimento prima riferito (**Fig. 2** e **3**),. Lì era custodita anche la pietra macchiata dal vino avvelenato.

Copiosa la bibliografia dello studioso locale Alberto Crielesi, il quale descrive una chiesetta posta nel centro abitato di Vicovaro, nell'omonima piazza: è la chiesa di s. Sabino.

Fig. 2 - *Convento di s. Cosimato. Affresco del tentativo di avvelenamento di s. Benedetto*

Un edificio rettangolare: «*...su un podio di opus coementicium, con pareti che s'innalzano per circa tre metri in opus mixtum e pavimento in cocciopesto*» (**Fig. 4**), edificato sui resti di un'antica casa romana.

La nuova costruzione, di epoca medievale dedicata al santo vescovo, è composta da due ambienti non comunicanti, con pareti in reticolato a tasselli di tufo e volta a schiena d'asino. Gli stipiti dell'ingresso, materiale di spolio, risalgono alla metà del Quattrocento e l'intero edificio sacro fu restaurato alla fine del Seicento.

Ma perché intitolare una chiesa a s. Sabino di Canosa, lì a Vicovaro? La coincidenza del tentato avvelenamento di s. Benedetto e quello di s. Sabino, quale segno di uno stesso destino che univa le

Fig. 3 - *Convento di s. Cosimato. Affresco del tentativo di avvelenamento di s. Benedetto, particolare.*

storie parallele della vita dei due santi, viene accolta con venerazione dalla comunità monastica benedettina del luogo, così come poi narrato da s. Gregorio papa, primo biografo del vescovo di Canosa, il quale, scrive del santo che s. Benedetto: «*...l'amava molto per la santità della sua vita (...pro vitae suae merito valde diligebat*), favorendone la conoscenza e la relativa devozione.

Una seconda circostanza, ugualmente fondamentale, ha concorso alla diffusione del culto di s. Sabino nel territorio di Vicocaro: la presenza dell'antica e potente famiglia Orsini, una tra le più antiche della nobiltà romana.

Da questa famiglia provengono ben due papi, Niccolò III ovvero Giovanni Gaetano Orsini e Benedetto XIII nato a Spinazzola come Pietro Francesco Orsini, nonché trentaquattro cardinali.

Ricordiamo Francesco Orsini, prefetto di Roma e primo Duca di Gravina (*per il collegamento alla devozione di s. Sabino rimandiamo il lettore al nostro prece-*

Fig. 4 - *Vicovaro, chiesa di s. Sabino*

dente articolo su queste pagine: Anno XVII n. 1, Gennaio/Febbraio 2010: "San Sabino patrono di Gravina?). Regio Consigliere e Maresciallo del Regno di Sicilia per conto del Re Ladislao I, poi Capitano Generale della Regina Giovanna II, ambasciatore a Barcellona nel 1420, partecipa al Parlamento del 1443, ambasciatore a Roma nel 1443 e 1447. Conte di Gravina dal 1417, elevato al titolo di Duca nel 1436, Conte di Campagna e Conversano, Signore di Terlizzi, Fossasecca, Monteverde, Vaglio e Spinazzola, comprò i feudi di Massafra e nel 1436 di Canosa dal Re di Napoli, Prefetto Perpetuo di Roma dal 14-XI-1435, aggregato al Patriziato di Napoli nel 1443 per il Seggio di Nido, nel 1427 ebbe Montelibretti per refuta del fratello Orsino, Signore di Monopoli e Conte di Copertino dal 1421, Signore del castello di Nepi fino al 1448; ottenne privilegio di disporre dei suoi feudi nel 1418 a favore dei figli naturali con relativa legittimazione; celebre capitano al servizio dei sovrani di Napoli, del Papa, di Firenze e di Venezia. Sposa in prime nozze Margherita della Marra, figlia di Eligio della Marra Signore di Serino e Barletta e di Covella Gesualdo dei Signori di Gesualdo.

Fig. 5 - *Vicovaro, chiesa di s. Sabino, affresco.*

La famiglia Orsini, oltre ad essere anche Signori di Soriano nel Cimino, possedevano pure località nel viterbese dove edificarono un castello, Bracciano, Amalfi, Vallata, Solofra, Roccagorga, Vasanello, Monterotondo, Amatrice, Taranto, Muro Lucano, Tagliacozzo, Caserta, Pitignano, Nola, Vaglio della Basilicata, Gravina, per un totale di 43 feudi in tutto il Regno di Napoli.

Un Giovanni Antonio Orsini, feudatario di Vicovaro e Conte di Tagliacozzo, abitava al vicolo di s. Sabino in un prestigioso palazzo, di cui rimane un'elegante bifora tribolata e ornata dallo stemma di famiglia.

Fig. 6 - *Vicovaro, chiesa di s. Sabino, particolare affresco*

All'interno della chiesetta furono rinvenute delle tombe che alcuni studiosi hanno ricondotto ad epoca longobarda.

Sulla parete di fondo, sull'altare, campeggia un enorme affresco che si eleva quasi fin sotto la volta (**Fig. 5** e **6**). In pessimo stato di conservazione, è stato di recente restaurato con dubbia maestria e alterando i colori originari dopo aver riempito le numerose lacune, è stato consegnato alla vista dei visitatori un innaturale e abbacinante chiarore.

Fig. 7 - *Vicovaro, chiesa di s. Sabino, affresco restaurato*

La crocifissione sovrasta quattro santi in piedi e due in ginocchio: S. Nicola e S. Sabino a sinistra di chi guarda (**Fig. 7**).

Il santo di Mira, raffigurato in età avanzata con capelli e barba bianchi, ha paramenti tipici bizantini con pallio con croci ricamate e mano destra benedicente alla greca, con il pollice congiunto con l'anulare (**Fig. 8**).

Fig. 8 - *Vicovaro, chiesa di s. Sabino, particolare affresco restaurato*

S. Sabino indossa il piviale con mitra poggiata accanto alla gamba destra, attributi iconografici propri dei vescovi. Ha aspetto giovanile, con barba chiara quasi fulva e con diffusa calvizie, che non rendono giustizia alla immagini del santo, così come è tramandata dalla consueta raffigurazione (**Fig. 9**).

Fig. 9 - *Vicovaro, chiesa di s. Sabino, particolare affresco restaurato con l'immagine del vescovo di Canosa.*

Purtroppo anche Vicovaro, un'altra località dove la "presenza" di s. Sabino era fino ad ora sconosciuta ai più, ha perso la memoria del culto e della devozione nei confronti del santo, quantunque la sua famiglia di origine, secondo la tradizione, era oriunda e proveniva proprio dal quel territorio: la Sabina.

(*L'autore dell'articolo è a disposizione dei lettori per fornire ulteriori informazioni e per corredare, con la relativa bibliografia, tutte le notizie riportate*).

A cento anni dal Miracolo del Sacro Cuore

La sera del 14 Aprile 1912, la statua del Sacro Cuore di Gesù presente nella nostra cattedrale mosse " gli occhi, prima volgendo lo sguardo al cielo e poi verso i fedeli meravigliati e attoniti". E il fenomeno durò per parecchi giorni, per quasi tutto il mese. A ricordo di questo prodigio i canosini costruirono il tempietto dove la statua del Sacro Cuore fu posta per la venerazione dei fedeli.

Da cento anni questo avvenimento, questo miracolo viene narrato dai più vecchi ai più giovani. La nostra fede si basa sui testimoni, su coloro che hanno visto. E' stato così per la risurrezione di Gesù Cristo, è così per tutti gli avvenimenti che la nostra intelligenza e la nostra scienza non riescono né a capire né a spiegare.

E molti sono i testimoni che hanno visto il MIRACOLO DEL SACRO CUORE DI GESU' A CANOSA DI PUGLIA e sono andati a dichiarare e sottoscrivere davanti al Notaio Francesco Carlone il 18 Aprile 1912. Di questo avvenimento è conservato un libretto, pubblicato nel cinquantenario del miracolo, che raccoglie tutte le testimonianze di coloro che arrivati anche dai paesi vicini ebbero la fortuna di vedere. Affidiamo ai lettori queste poche righe a ricordo di un avvenimento che tutti i canosini non dovrebbero dimenticare e che certamente sarà solennizzato e ricordato nell'occasione del centenario.

RELAZIONE FRATRES 2011

Il Gruppo FRATRES SAN GIOVANNI di Canosa, da 25 anni, è impegnato nella promozione e diffusione della donazione del sangue e dei suoi emoderivati e nel diffondere la cultura del dono che è alla base della fede cristiana e del nostro spirito associativo. Donando nel silenzio, in forma anonima, gratuita e responsabile, si ha la possibilità di concretizzare la carità e la solidarietà per i tanti fratelli ammalati.

Nell'anno 2011 il GRUPPO FRATRES SAN GIOVANNI, grazie al costante costante impegno, ha potuto svolgere numerose attività di sensibilizzazione e varie iniziative. Si ricordano, ad esempio, le cinque giornate di raccolta cittadine tra cui quella organizzata alla vigilia della festa patronale di S. Sabino, sabato 30 luglio, proprio per andare incontro alle drammatiche carenze di sangue nel periodo estivo e alle cinque giornate di raccolta organizzate con gli studenti delle scuole superiori di Canosa.

I giovani hanno bisogno di messaggi forti che diano significato alla propria vita. Certamente il Volontariato FRATRES, può divenire per loro un'autentica "scuola di vita". L'invito a sottoporsi al gesto semplice ma fortemente solidale della donazione del sangue vuole essere anche un contributo per abbattere l'indifferenza, la pigrizia, la paura e tutti quei pregiudizi che resistono e bloccano la crescita di una società più giusta e più umana.

I dati 2011 confermano il costante e perseverante lavoro compiuto nel tempo dalla FRATRES: le donazioni complessive per l'anno 2011 sono state n. 318, di cui n. 281 effettuate a Canosa, n. 21 ad Andria, n. 14 a Barletta e n. 2 a Bari. Oggi la nostra ASL riesce a soddisfare tutte le richieste trasfusionali presso i propri reparti di ricovero e cura.

Di questo risultato dobbiamo ringraziare tutti i Soci che continuano nella loro opera di solidarietà e generosità nell'atto della donazione. Sono loro che fanno grande e benemerita la nostra famiglia.

È doveroso il ringraziamento all'Amministrazione Comunale che da sempre patrocina le giornate di raccolta cittadine; come, anche, alle Comunità parrocchiali di Canosa con i rispettivi parroci e sacerdoti. Per la FRATRES, la parrocchia è luogo ideale sia per la testimonianza cristiana della nostra opera, sia per un maggior coinvolgimento di forze nuove e vitali nell'attività associativa che dalla parrocchia stessa possono provenire. Invochiamo il Signore perché assista la FRATRES in questo nuovo anno e perché centuplichi i nostri impegni e risultati.

Il Presidente
Domenico Fuggetta

il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani
anno XIX n.1
Direttore Responsabile: Giuseppe Ruotolo
Grafica: Gohar Aslanyan

Redattori Capo: Mario Mangione, Donato Metta, Felice Bacco
Redattori: Linda Lacidogna, Peppino Balice, Umberto Coppola, Fabio Mangini, Anna Maria Fiore, Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala, Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso, Angela Cataleta, Gina Sisti, Leonardo Mangini, Giovanni Di Nunno.
Stampa: Grafiche Guglielmi s.n.c. - Andria
Hanno collaborato: Pasquale Ieva, Domenico Fuggetta, Pasquale Valente, Sabino Armagno, Ezio Lovino, Nicola Minerva, Nunzia Moccia
Del numero precedente sono state stampate 1000, spedite 160
e-mail: felicebacco@tiscalinet.it / dometta@alice.it
Puoi leggere il Campanile su:
www.canosaweb.it/canosa/associazioni/21.htm